

GIORNALE DI BRESCIA

# CULTURA E SPETTACOLI

PAGINA 35

VENERDÌ 21 OTTOBRE 2005



La sala del Teatro Sociale in una foto di repertorio

## Il Sociale: l'eleganza discreta di un teatro piccolo piccolo

«Quasi il prototipo nazionale di una tipologia di architettura teatrale», che accompagna la «vocazione per lo spettacolo "leggero", e per la classe sociale - la borghesia medio-piccola - che di questo genere teatrale era principale spettatrice». Sono parole di Paolo Bolpagni alla presentazione, ieri alla Libreria dell'Università Cattolica in città, del suo libro «Il Teatro Sociale di Brescia 1851-2005. Un'esemplare vicenda urbanistica, architettonica e decorativa» (Starrylink Editrice, 13 €). Presenti anche due insegnanti della Cattolica, Tino Bino, autore della prefazione del testo e docente di Tecniche di gestione

dell'impresa di comunicazione e spettacolo, Francesco Tedeschi, associato di Storia dell'arte contemporanea, con Piera Maculotti, critica letteraria. Il Teatro Sociale, della cultura «bassa», opposta all'«alta» del Teatro Grande. Ma - ha sottolineato Tino Bino riprendendo Bolpagni -, «un tempo quel teatro ospitava 325 rappresentazioni in un anno. Un record prima della decadenza, dagli anni '30, che avrebbe portato all'avanspettacolo e poi agli spogliarelli anni '70». Prima della chiusura, nel 1981. Poi il Sociale diventa del Comune. Prima era una «spa», dai primi del '900 e prima ancora, dal 1851, anno della

sua nascita, apparteneva a una famiglia di circensi francesi, i Guillaume, che alternavano a cavallerizzi e prestigiatori, lirica e prosa «leggere».

«Il mio testo - sottolinea Bolpagni -, pur toccando la storia e i costumi di 150 anni di storia, parla di architettura, andando a completare il libro di Franco Robecchi edito nel 2000 per la riapertura del Sociale, dedicato soprattutto agli spettacoli. Uno dei dibattiti più accesi, dagli anni '50, fu quello per la costruzione di una piazza (che oggi esiste, dedicata a Bruno Boni) e per il collegamento di questa a Corso Zanardelli e via Moretto, funzione che svolge l'attuale traversa

del Gambero».

Il lavoro nasce da una ricerca nata nell'ambito del corso di Storia dell'architettura contemporanea tenuto da Maria Antonietta Crippa alla Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte della Cattolica di Milano, di cui Bolpagni è allievo. «Si basa su un'accurata ricerca archivistica e bibliografica - sottolinea il prof. Tedeschi - ed è scritto con l'occhio apparentemente distaccato dello studioso e dello storico».

Bino definisce il testo «un'intrigante lettura per chi si occupa di organizzazione della cultura e dei suoi riflessi sulla società», nonché «uno spacca-

to straordinario di lettura della storia della società bresciana». Con dati concreti e disegni.

«Il Sociale - precisa poi Bolpagni -, a mio parere sottoutilizzato come la splendida Piazza Boni, è stato ben restaurato nel 2000, ma è ancora quello del 1905, almeno in molte parti, come le strutture portanti che, cosa innovativa per l'epoca, erano in cemento armato. Alcune balaustre sono di allora, altre rifatte, il tutto in base alle foto, in un misto fra l'originaria Art Nouveau del 1905 e l'Art déco, con motivi più geometrici, degli anni '20».

Simone Tonelli